

RICORDO: 6 aprile '78

Mia mamma mi ha lasciato.

Dopo tre anni, un male inesorabile se l'è portata via.

Nonostante la malattia mi è stata vicina fino all'ultimo e quel giorno l'hanno portata al reparto tumori.

Ricordo perfettamente il suo "no".

Più tardi, verso sera, un medico della rianimazione è venuto per darmi la triste notizia.

Non ho pianto subito: ero come inebetito, purtroppo me lo aspettavo. Soltanto col passare dei giorni ho cominciato ad avvertire la sua assenza. Praticamente siamo stati sempre vicini, lei ha sacrificato la sua vita per me. Questo lo dico come un dato di fatto. Non c'è nessun pietismo. E mi sono sentito completamente solo: un po' alla volta.

Oggi "6 aprile" mamma, mi hai lasciato solo, ma nel ricordo sei presente. Sono solo, sono stato solo... e ho paura di dimenticarti.

No, no, io non ti dimentico....

Dopo lunghe insistenze degli amici sono diventato scrittore. Scrittore si fa per dire! L'importante è cominciare, senza pretese e senza darsi troppe arie.

Ad esempio questo diario vuoi essere soltanto un raccoglitore dei miei pensieri e dei miei ricordi.

Oggi (come ieri)... il fatto: la mia ferma volontà di andare via da qui, e questa volontà non se ne va ora più forte, ora più attenuata, ma c'è sempre.

Ho fatto presente questa esigenza e qualcuno di qui ha cercato, ma inutilmente.

Occorrono troppe cose e anche le persone adatte... Un respiratore e un'assistenza adeguata e persone adatte alla mia assistenza, ma questo è soltanto per difficoltà obiettive e oggettive.

Questo fatto non è impossibile, ma estremamente difficile.

Trovata la soluzione da una parte poi c'è l'intoppo da un'altra.

Ma la voglia di andare via rimane: che sia ben chiaro.

CATARSI

Era l'inizio della catarsi, non soltanto spirituale ma anche materiale. La mia mente si era lentamente distaccata dal corpo materializzandosi lontano.

Da quanti anni... troppi anni vissuti in quel reparto, troppe notti nella penombra di quella luce azzurra... E la mente era andata lontano, mille, diecimila volte, infine si era materializzata. Cioè il mio spirito spesso aveva lasciato il corpo che lo aveva condizionato infinitamente. E mi sono visto uomo libero: di camminare, di correre, di respirare, padrone di me stesso anche fisicamente. Non più prigioniero di questo posto, di questa macchina, di questo corpo... ma prigioniero di un corpo libero di muoversi. Non è vero che lo spirito, cioè la mente, non è condizionata dal corpo: io come tutti, credo, sono condizionato da questa mia materia... e la mia mente si era materializzata lontano.

Anche il liberarsi dal corpo: uno spirito che si libera dal corpo... Anche questa è purificazione.

Il corpo, la materia condiziona lo spirito e per questo non lo rende puro.

Puro nel senso di libero.

Quando è morto mio padre non ho provato dolore: erano le 13.07 lo ricordo benissimo, ricordo altrettanto bene quello che è successo prima non posso (o non voglio) conservare un buon ricordo di lui.

Da tre, quattro giorni era arrivata la ormai storica alluvione di Firenze quando era poi arrivata la notte prima della fine. Pover'uomo anche lui. Era stato male tutta notte e ci aveva chiesto, a me e a mia madre di non portarlo all'ospedale...; e lo abbiamo accontentato.

oggi non gli porto rancore....

Ho camminato a lungo per la mia città e ho visto cose dimenticate. Ho lasciato alle mie spalle quella rianimazione e la luce azzurra del corridoio.

E quella routine di giorni passati ad aspettare sempre, sempre, sempre... e lungo la strada ho visto gente infinita.

Ma ero solo. Che strano, ma così vero....

'La libertà spesso vuoi dire solitudine..... essere liberi ma soli, essere soli ma liberi. Ecco, io per troppo tempo sono rimasto solo, ma non ero libero'.

Sono andato lungo i Fiumi Uniti... ho camminato fino al mare. Ero solo. Un lontano ricordo. Quante volte ho camminato, per la strada fino alla piazza di fronte al Duomo e poi passando vicino al Battistero e poi per la piazzetta accanto al Duomo e fino alla Piazza Caduti quando ancora l'attuale via Canneli non c'era.

Una strada, tutta questa che ho fatto per anni. Ecco, la mia mente si era, si è materializzata lontano. Infinite volte questi pensieri mi prendono. E vorrei andare lontano, sempre più lontano. Sapete? Voi, cosiddetti normali, voi non sapete cosa vuol dire aspettare inutilmente e impotentemente. La mia voglia disperata è senza soluzione finora, di andare via di qui, ma la consapevolezza che questa realtà è proprio questa. Questa maledetta distrofia ovvero questa paralisi progressiva con cui vivo e con la quale sono venuto al mondo!

E questa voglia incredibile che avrei di camminare, di correre, e di respirare. E per questo ho camminato verso il mare.

E' il mare che mi somiglia, che mi dà un senso di libertà, ma anche di solitudine. Dico tutte queste cose nel timore d'infastidire, e vorrei morire piuttosto che vivere in questo mondo, di questa malinconia, di questa solitudine. Questi amici spero mi capiscano. Non sono più solo come prima, però c'è una solitudine più grande, che prende tutti, questa solitudine, che tutti abbiamo, cose che ci sono, tutti ne siamo impotenti davanti alle cose capitali. Ma i cosiddetti normali devono sapere che un conto è avere dei limiti, ma quando si vive in un letto i limiti sono disperati. Spero che i normali capiscano. Come vorrei essere un normale. Ma poi cosa vuol dire normale? D'accordo, tutti hanno dei problemi... ma io vorrei avere questi problemi piuttosto che vivere come devo vivere.

COS'E' LA DISTROFIA?

Al di là di tutte le spiegazioni scientifiche, tecniche, io so cosa è... Lo so perché ce l'ho addosso. Distrofia ce l'ho da sempre.

So cosa vuole dire non essere "normale". Non posso muovermi come un uomo normale. Non posso respirare da solo, mangiare da solo. Per tutte le cose di ogni giorno ho bisogno dell'aiuto degli altri. Fino a venti, ventidue anni ho anche camminato già pure faticosamente. Sono stato a scuola? poi ho vissuto in casa con mia madre che ha dovuto starmi vicino e preoccuparsi e occuparsi di me. Ma con tutto questo la mia mente è sempre stata viva e presente. Sapete voi cosiddetti normali cosa vuole dire essere limitati fisicamente e non poterci fare niente?

E capire perfettamente tutto questo. Sì, tutti gli essere umani hanno dei limiti legati all'essere materiale. Ma è diverso quando si è limitati in tutte le cose e in tutti i movimenti più elementari. So bene che tutti questi possono essere discorsi ovvi e anche banali: bisogna però viverli questi fatti per capire.

Per chi ha questa distrofia spesso la conclusione è la rianimazione con un respiratore automatico e conseguente isolamento. La regola base della rianimazione afferma, scritta o non scritta ma praticata, che... tutti coloro che vengono ricoverati in rianimazione devono essere isolati per motivi sanitari e igienici. Ma non si vuole o non si vorrebbe tener conto che il malato è un essere umano, che vive, che soffre e che pensa. Questa mentalità non ha regole scritte. Una mentalità che si sviluppa anche involontariamente. E tutto si schematizza, diventando quasi scontato. Io posso anche ritenermi fortunato. Ho tanti amici, tanta gente che mi conosce. Questi amici vengono regolarmente qui a trovarmi in rianimazione. Contraddizione? Quanto ho detto prima è una tendenza oppure una situazione di partenza.

Ma tutto quello che di positivo ho avuto, credo, non lo ho avuto per grazia ricevuta. Una brutta mattina il crollo... Un collasso respiratorio e il mio arrivo in questa rianimazione. Tutto logico, tutto normale, per uno come me. Per un distrofico. Questa è la cosiddetta distrofia: il mio dramma... così è un tracheostoma.

Esitate un'altra dimensione che si raggiunge dopo la morte fisica. Ma non è l'aldilà o non lo è ancora quando. Quando il corpo muore oppure supera un certo limite: il cosiddetto coma, la mente lascia temporaneamente o definitivamente quello che era il proprio corpo. Da quest'altra dimensione la mente cioè lo spirito vede il mio corpo e tutti coloro che vi sono vicini. La mente rivede quelle persone, quegli ambienti che erano legati, che erano, nella vita vissuta in questo mondo.

So di persone che hanno detto e poi testimoniato di avere vissuto queste esperienze e di essere poi tornati alla vita cosciente. Persone che sono state in coma più o meno profondo. E io ci credo anche se posso essere considerato un pazzo e un visionario. Questo non m'importa assolutamente. Chi vuole venga pure Qui da me: potrà giudicare. E in tutto questo una illusione....

E quella notte è avvenuto il fatto. Mi sono sentito mancare, per un momento mi è mancato il respiro. Uno strano torpore mi è salito alla testa. Un po' alla volta la mia coscienza si è dissolta. Ad un certo punto ho rivisto la mia vita, tutta la mia vita. Nient'altro. E quella mattina mi hanno trovato immobile, abbandonato a me stesso. Nessun segno di vita. Il petto sollevato soltanto dal ritmo del respiro automatico della macchina.

Medici, infermieri e altri della rianimazione, rimasti traumatizzati per questo fatto non fanno altro che dire.... è impossibile, non può essere, ieri stava bene.... le solite affermazioni che si fanno. Poi il silenzio. E poi sorpresa e incredulità degli amici.

Mario è morto.

No, io sono vivo. Nell'attimo finale la mia mente, il mio spirito, la mia essenza, si sono staccate dal mio corpo. E io adesso nell'altra dimensione.

Dall'altra dimensione vedo quello che era il mio corpo, quelle persone che mi erano vicine, che erano parte della mia vita, che sono attorno al mio corpo. Infermieri e medici, poi gli amici e mia zia, ultima persona della mia famiglia. Molta gente al mio funerale. Mi hanno sepolto accanto a mia madre, nel cimitero del mio paese. In quest'altra dimensione io non provo sentimenti e sensazioni umane cioè materiali, ma soltanto un che di latente e nient'altro. Dopo un tempo indefinito che non è tempo, una forza irresistibile mi porta lontano....

Finalmente vedo il mare. Una rientranza della costa che sembra un lago: una baia. Poco lontano, presso un imbarcadero ecco una casa. La mia mente entra in questa casa. Vedo il grande soggiorno, la scala che porta ad un piano intermedio e da qui un corridoio. Due e tre porte ed infine una porta sulla sinistra. La porta è socchiusa.

Disteso nel letto un uomo giovane, sul fianco destro. E' vivo ma soltanto allo stato vegetale, che la sua mente, la sua essenza è già andata via. Poi mi sento attratto irresistibilmente verso quel corpo e mi immedesimo in questo corpo che adesso è mio. E io sono vivo di nuovo, allo stato materiale.

Apro gli occhi e mi guardo intorno. Io sono sempre vissuto in questo posto, senza mai averlo visto prima. Mi tiro su a sedere nel letto e guardo il mio nuovo corpo.

Faccio scorrere la mano aperta, tengo il braccio destro e sento la muscolatura affusolata, poi la mano va sul petto e sento il respiro regolare e respiro da solo finalmente senza più quella macchina che per troppo tempo mi è stata vicina. Non sono in rianimazione. Porto le mani aperte al viso e sento il respiro caldo sulle palme aperte. E son padrone di me stesso anche fisicamente.

Come non sono stato mai. Sono finalmente libero e parlo. Esulto, poi una grande paura mi prende... sono libero sì, ma quanta solitudine. Ho trovato la mia libertà ma gli amici sono così lontani. Non ho più nessuno, ma ero me stesso....

Quando si raggiunge qualcosa si perde sempre qualcosa.

Per esempio... raggiungere una grande libertà vuoi dire avere o rischiare di avere una grande solitudine.

Quando si insegue il successo si rischia di essere soli, non si ottiene mai tutto al 100%: si deve sempre rinunciare a qualcosa cioè si è costretti a lasciare qualcosa.

Io ne sono convinto, ma io l'ho anche provato. Naturalmente io vorrei avere i problemi di chi vive una vita normale.

Ho sentito qualcuno dire che anche fuori di qui esistono tanti problemi e io rispondo: **"gente che vivete nel mondo cosiddetto normale io vorrei avere i problemi vostri piuttosto che stare qui in questo posto e in questo letto"**.